Internet Culturale

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

title: Il sannita : giornale della Provincia di Molise (1860:A. 1, ott., 20, fasc. 1)
shelfmark: PM 317
library: Biblioteca provinciale P. Albino - Campobasso - IT-CB0007
identifier: MO10011300

Le riproduzioni digitali accessibili dalla Biblioteca digitale italiana di www.internetculturale.it sono per la maggior parte di dominio pubblico, e provengono dalle attività di digitalizzazione realizzate dalle biblioteche che possiedono gli originali e la proprietà delle riproduzioni digitali, e sono istituzioni partner del portale.

La riutilizzazione non commerciale è libera e gratuita nel rispetto della normativa vigente.

Ai fini della riutilizzazione commerciale e/o per ottenere un documento ad alta definizione contattare il detentore dei diritti del bene digitale utilizzando nel Download del documento, il contatto di posta elettronica.

Gli utilizzatori finali dei beni digitali, sia che riproducano parzialmente o completamente le immagini, dovranno sempre e comunque citare la fonte www.internetculturale.it

.....

The digital reproductions accessible from the Italian Digital Library www.internetculturale.it are mostly of public domain, and come from the digitization activities carried out by the libraries that own the originals and are ownership of digital reproductions, and are Institutions partner of the portal.

The non-commercial re-use is free in accordance with the local regulations.

To allow commercial reuse and/or to obtain a high-definition document please, contact the copyright holder of the digital object using the contact e-mail you can find in the Download of the document.

The terms of use of the Internet Culturale material states that the final users that reproduce images or part of them must mention the source www.internetculturale.it

www.internetculturale.it

ANNO 1. CAMPOBASSO 20 OTTOBRE 1860 NUM. 1.

IL SANNITA

GIORNALE DELLA PROVINCIA DI MOLISE

Il Sannita si pubblica in Campobasso in ogni Sabato.
L' associazione è obbligatoria per sei mesi.
Il prezzo di un semestre, ossia 24 numeri del giornale, è di carlini quindici, da pagarsi anticipatamente nelle mani del Direttore del Giornale Sig. Pasquale Albino in Campobasso.
Il costo di ciascun foglio fuori associazione è di grana dieci.

Il Sannita sarà spedito agli associati col bollo franco come per legge.
L' uffizio del Sannita è in casa del Sig. Pasquale Albino Strada S. Lazzaro in Campobasso.
L' uffizio non riceve lettere, stampe, plichi, od altro se non franchi di nolo.
Il Sannita si cambia con qualunque altro giornale d' Italia

Per le inserzioni degli avvisi giudiziarj sarà pagato il prezzo a norma delle dispozioni contenute nel Real Rescritto del 9 Gennajo 1836.
Per gli avvisi amministrativi sarà pagato il prezzo d' inserzione come per gli avvisi giudiziarj.
Per gli avvisi commerciali si pagheranno gr. 3 per ogni rigo

I REDATTORI DEL SANNITA AI MOLISANI

Dopo il Decreto del 1.° luglio 1860 col quale si richiamava in vigore nelle due Sicilie la costituzione del 1848 molti manifestarono il desiderio di veder rinato il giornale il *Sannita* che fu pubblicato da noi per soli sei mesi nel 1848. La espressione di tali premure era certamente una lusinghiera promessa d' incoraggiamento non solo, ma anche un atto di plauso che dopo dodici anni si faceva alla istituzione di un giornale patrio, epperò avrebbesi dovuto senza indugio porre mano alla pubblicazione di esso. Ma pensando che la costituzione del 1848 fu richiamata in vigore da un Borbone, non già per migliorare le nostre condizioni politiche, ma come estremo tentativo per salvare un trono che cigolava sotto il peso di mille colpe, e di mille errori politici; pensando che ai Borboni era costume di punire nella reazione chiunque avesse avuta la buona fede di credere alle concessioni da essi fatte nei momenti di commozioni politiche, fu stimato di non essere ancora giunto il tempo opportuno per la pubblicazione del *Sannita*. Difatti (mettendo da parte gli spergiuri e le violazioni di Ferdinando 1.° nel 1799, 1815, 1821) basterà quì rammentare come Ferdinando 2.° che con lo statuto costituzionale del 1848 aveva dichiarata la libertà della stampa, nel 1849 sottoponeva a persecuzioni, ad oltraggi, a processi, tutti coloro che si erano avvaluti di tale diritto; ed il *Sannita* anch' esso fu sottoposto a processo, ed i suoi redattori patirono tutte le avversità, le ingiustizie, le oppressioni che la rabbia feroce di una vendetta tirannica e codarda elevò a sistema politico di governo dal 1849 al 25 giugno 1860. Nè il Secondo Francesco si mostrò di miglior fede del padre, giacchè dopo di avere col Decreto del 16 giugno 1859 abolite le liste degli attendibili, e fatta indulgenza ai reati politici commessi nel 1848 e 1849, immediatamente dopo, ai 22 giugno 1859 faceva diramare in tutto il Regno una Ministeriale disdicendo il Decreto, ed inculcando invece una più severa sorveglianza agli attendibili, ed una più energica repressione di qualunque siasi apparenza od aspirazione liberale (a).

Ora che le nostre condizioni politiche sono del tutto mutate, nella rigenerazione nazionale d' Italia sotto lo scettro di Re Vittorio Emmanuele, il *Sannita* risorge anch' esso per propugnare il principio della unità ed indipendenza Italiana sotto il governo di un *Re galantuomo*; per rappresentare al detto Governo i bisogni economici e sociali della Provincia; per fecondare nel cuore dei Molisani il germe di ogni virtù cittadina, col ricordo delle virtù degli avi, e con la lode alle generose azioni dei benemeriti contemporanei. Questo è lo scopo che si propone il *Sannita*, e speriamo che quanti uomini dotti e liberali sono in Molise, tutti vogliano concorrere anch' essi con la loro opera a far sì che la istituzione di questo giornale sia stabilmente assicurata non solo, ma che esso riesca degno di una provincia, la quale ha avuto sempre fama di culta tra le altre dello stato napoletano. E perchè ciascuno possa utilmente prestare la sua opera in modo uniforme alle norme stabilite per la compilazione del giornale, cenniamo il metodo di redazione che si è creduto adottare, protestando sin da ora che tale metodo sarà sempre rigorosamente seguito onde il *Sannita* non abbia a divergere dallo scopo della sua istituzione.

La compilazione del Giornale quindi sarà sistematicamente disposta nelle seguenti rubriche:

1.° Atti del governo. In questa rubrica saranno riprodotti tutti gli atti del governo che riguardano particolarmente la provincia di Molise, nonchè gli atti governativi emessi dalle autorità provinciali; e gli Ordini del Giorno della Guardia Nazionale della Provincia.

2. Notizie della Provincia. Sotto tale rubrica saranno riportate le notizie di tutto ciò che accade di notabile in ciascun comune della provincia. E perchè la libertà della stampa potesse, col sindacato della pubblica opinione, contribuire in alcun modo al miglioramento delle amminist. comunali, pubblicheremo gli stati discussi di ciascun comune.

3.° Articoli di redazione, che volgarmente diconsi di fondo. In questa terza rubrica saranno compresi gli articoli

---

(a) Come documenti di Storia contemporanea riportiamo tanto il decreto del 16 giugno 1859, quanto la Ministeriale del 22 giugno detto anno. Successivamente faremo lo stesso di altri simili atti del governo borbonico. Al che ci siamo determinati, memori di quello che scrisse dei suoi tempi il famoso nostro concittadino Vincenzo Cuoco nel suo *Saggio Storico della Rivoluzione di Napoli nel* 1799, (a pagina 31, edizione di Milano del 1820). » Invece di tanti luoghi comuni satirici che nei primi giorni della » Repubblica si stamparono contro il go» verno del Borbone, sarebbe stato oppor» tunissimo che qualcuno avesse pensato a » pubblicare un estratto fedele dei processi » della famosa *Giunta di Stato*. Nessuno vi » ha pensato mai; tanto è più facile decla» mare che raccontar fatti ! Ma le decla» mazioni presto si dimenticano, mentre i » fatti soli arrivano alla posterità median» te la storia che ripudia le declamazioni » e contesta i fatti all' appoggio degli atti » politici che li produssero. »

Or ecco il decreto che aboliva le liste degli attendibili.

Francesco 2.° ec. ec. Volendo contrassegnare con atto di clemenza il nostro avvenimento al Trono del Regno delle due Sicilie, e prendere in benigna considerazione quei tra i nostri sudditi che per le politiche turbulenze degli anni 1848, *e* 1849 *si trovano compresi nelle liste degli attendibili, abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto siegue:*

Art: 1.° *D' ora innanzi ogni impedimento è tolto perchè i cennati attendibili conseguir possano carte itinerarie, e fedi per ascendere ai gradi dottorali. Come del pari è permesso che i medesimi possono essere scelti ai pubblici uffizii.*

Art: 2.° *I Nostri Ministri ec. ec.*

Napoli 16 *Giugno* 1859.

Firmato -- Francesco

Ecco la ministeriale che disdice il decreto.

Ministero e Real Segreteria di Stato della Polizia Generale -- N. 564.

Signore -- Se la Clemenza Sovrana col Decreto dei 16 *stante ha voluto togliere di mezzo l' imparzio di liste troppo numerose di attendibili, e stendere la sua mano benefica sopra molti suoi sudditi, ciò non toglie che debbasi tener sempre desta una vigile attenzione per impedire le mene dei malvagi.*

E noto come le turbolenze politiche del 1848 *e* 1849 *travolsero in modo le menti di parecchi, che forse sarebbe strano supporre volessero rinsavire o per ragioni, o per benefici ricevuti, e si correrebbe grave pericolo di vedere conturbato l' ordine pubblico, se loro si desse l' agio di rannodarsi, e proseguire il vagheggiato cammino. Fa d' uopo quindi vegliare sempre gli uomini veramente pericolosi, siano stati o no nelle liste degli attendibili; ed Ella, qualunque volte la sua prudenza lo crederà necessario, e sotto la sua più stretta responsabilità, è tenuta di avvertire questo Real Ministero e la Prefettura di Polizia, o le Autorità del luogo, se a coloro cui si accenna si saranno rilasci-*

www.internetculturale.it

originali dei redattori del giornale, contenenti la censura degli atti del governo, la espressione dei bisogni, e delle condizioni della Provincia, e tutto ciò che potrà reputarsi utile per l' indirizzo morale e politico dello spirito pubblico della medesima.

4.° ARTICOLI COMMUNICATI, O RIPRODOTTI. Apriamo questa rubrica per tutti gli articoli, non compilati dai redattori del giornale, e che si credessero meritevoli di pubblicazione, o di maggior diffusione nella Provincia. Sotto questa stessa rubrica riprodurremo, di quanto in quando la descrizione dei Comuni della Provincia e la biografia degli uomini illustri e benemeriti nati in Molise.

5.° AVVISI GIUDIZIARJ, AMMINISTRATIVI, E COMMERCIALI. Quest' ultima rubrica finalmente annunzierà tutte le vendite giudiziarie, gli appalti delle opere pubbliche provinciali, e comunali, il prezzo dei cereali e dei comestibili, non che tutte le speculazioni private commerciali, o industriali che hanno luogo nell' intera provincia.

ATTI DEL GOVERNO

Riportiamo per ora decreti ed atti che sono a notizia di tutti sol per avere una raccolta compiuta degli atti del Governo che riguardano la Provincia di Molise.

— Con decreto del Dittatore Garibaldi del dì 8 settembre 1860. il Sig. Nicola de Luca di Campobasso è stato nominato Governatore della Provincia di Molise con poteri illimitati.

— Con decreto del dì 12 settembre 1860, il Sig. Gaetano Bracale è stato nominato Maggiore della Guardia Nazionale del Distretto di Campobasso.

— Con ordinanza del 12 settembre 1860 il Governatore della Provincia di Molise ha disposto quanto segue:

» Art. 1.° Sono vietati gli attruppamenti » diretti a turbare l' ordine pubblico, gli » schiamazzi notturni, e gl' insulti ai citta- » dini di qualunque colore politico.

» 2.° È vietato l' asportazione di arme a » chiunque non appartiene alla Guardia Na- » zionale, o non sia munito di regolare per- » messo da ottenersi da questo Governo; » però provvisoriamente restano riconosciuti » i permessi accordati dal passato Governo » Costituzionale.

» 3.° È vietato poi anche alle Guardie Na- » zionali l' asportazione della Bajonetta sen- » za fucile, ed a tutti quella delle armi oc- » culte.

» 4.° I trasgressori saranno puniti con » tutto il rigore delle Leggi Penali, e con » l' arresto immediato della persona.

» Rimane affidata all' Intendente, Sindaci, » e Comandanti delle Guardie Nazionali la » esecuzione esatta della presente ordinanza.

— Con altra ordinanza del 15 settembre 1860 lo stesso Governatore Sig. de Luca ha disposto quanto segue:

» Art: 1.° Le terre demaniali accantonate » al Comune di Campobasso nella estensione » di tomoli 251:3:3: di costumanza locale » saranno divise tra i cittadini più poveri, » onesti, e laboriosi, alla ragione di tomoli » due per ciascuno con un discreto canone.

2.° Il Decurionato di Campobasso tra il » termine improrogabile di giorni 15 farà » un notamento di tutti coloro che meritano » essere classificati.

3.° Ogni cittadino potrà presentare la sua » domanda al detto consesso per essere di- » scussa e tenuta presente nei limiti di giu- » stizia.

» 4.° Il Sindaco del Comune è incaricato » della esecuzione della presente ordinanza.

NOTIZIE DELLA PROVINCIA

Siccome la pubblicazione del Giornale è stata ritardata da ostacoli puramente tipografici, così le notizie che ora saremo per dare della nostra Provincia non hanno certo il merito della novità. Non pertanto abbiamo creduto necessario di scriverle per avere così una cronoca compiuta degli avvenimenti notabili della nostra Provincia dal 25 giugno 1860 in poi.

Nel n. 2.° di questo giornale accenneremo quale e quanta parte abbia avuta la provincia di Molise nel concorrere al trionfo della causa liberale dal 1799 sin oggi. Qui diremo più particolarmente che la Provincia di Molise dopo il 1848 avendo patito, come tutte le altre provincie del regno, la reazione borbonica coi processi politici, le liste degli attendibili, le visite domiciliari, le destituzioni arbitrarie, lo spionaggio burocratico, e plateale, doveva essere di necessità avversa ai Borboni, e pronta a secondare con ogni suo potere la insurrezione nazionale per la costituzione del regno Italiano. Difatti appena promulgato l' atto Sovrano del 25 giugno 1860, un silenzio schernitivo ed unanime in tutta la Provincia annunziò palesamente la diffidenza, ed il disprezzo universale per un Sovrano, che nei pochi mesi di regno che aveva avuto sino allora, non si era mostrato per nulla affatto migliore degli altri di sua dinastia; anzi col ricordare in sua persona la ignoranza di Ferdinando I.° ; il bigottismo e la fatuità di Francesco I.° ; la ferocia tirannica ed ostinata di Ferdinando II.° ; aveva reso sempre più impossibile qualunque transazione politica tra lui, ed il suo regno. La nostra Provincia quindi man mano cominciò ad esternare più palesamente la sua avversione al Borbonide. dopo i massacri ed i bombardamenti della Sicilia, e finalmente dopo che il Generale Garibaldi venne nel continente, smessi giù i riguardi della cospirazione segreta, apertamente cominciò a favorire la insurrezione nazionale con la pubblica azione dei comitati politici, raccogliendo danaro, riformando il personale dei Municipj, formando la Guardia Nazionale su basi più larghe di quelle che la legge prescriveva; carpendo destramente dal governo 1800 fucili per armare la Guardia Nazionale della Provincia; aprendo il ruolo dei Volontarii tra quelli della Guardia Nazionale che volevano far parte delle Colonne mobilizzate; discutendo pubblicamente sulla scelta dei Deputati alle Camere, su i soccorsi da spedirsi all' esercito del Generale Garibaldi, sulle mosse politiche della Provincia. E sebbene nella scelta dei nuovi ufficiali municipali si fosse errato per alcuni, stante la fretta del provvedere, la poca conoscenza del personale, ed il ristretto numero delle capacità, pure nel generale la Provincia ha avuto a lodarsi di quei solleciti provvedimenti, poichè ad ogni occorrenza non è mancata mai la cooperazione di tutti i comuni della Provincia in ciò che faceva mestieri alla insurrezione. Difatti dopo che il Garibaldi giunse in Sala cominciò a discutersi di quello che occorreva fare da parte nostra per favorire la sua impresa, e dopo varie discussioni fu stabilito che una colonna di Guardia Nazionale si sarebbe recata in Benevento dove avrebbe atteso gli ordini del Generale Garibaldi; ed una colonna mobile di 300 Guardie Nazionali surse in un momento composta per la metà di Guardie Nazionali di Campobasso, e per l' altra metà da Guardie Nazionali di diversi Comuni del Distretto di Campobasso. Noi cominceremo da questo punto la Cronaca delle *Notizie della Provincia* nel num. seguente.

ARTICOLO DI REDAZIONE

AMMONIMENTI AL POPOLO

PER LA VOTAZIONE DEL 21 OTTOBRE 1860

Vi fu un tempo in cui l' Italia, formando un solo Stato, ebbe il suo impero sopra tutto il mondo, che conquistò con la forza ed il valore delle sue armi. Allora l' Italia era popolata da circa 36 milioni di abitanti, e Roma, che n' era la capitale, aveva una popolazione di circa un milione. Questo predominio dell' Italia sopra tutti gli altri Popoli del Mondo faceva sì che i medesimi erano soggetti agl' Italiani politicamente, ed economicamente. I popoli stranieri quindi mal tollerando tale soggezione, si unirono tra loro per invadere l' Italia, e profittando delle discordie, dei partiti, e dei dissidii politici che internamente laceravano la nostra patria, la invasero col fatto; e perchè l' Italia non avesse mai più potuto essere la Regina del Mondo, pensarono

---

le carte itinerarie sia per Napoli o altre provincie del Regno. E quando i medesimi poi avranno fatto ritorno nel proprio domicilio, Ella ne avvertirà di nuovo questo Real Ministero.

In caso che a costoro si concedessero certificati per subire pubblici esami, o potessero venir prescelti a qualche pubblico officio, Ella procederà di concerto con questo Real Ministero, per le misure da prescegliersi all' uopo.

Se taluno di essi pensasse trasferirsi d' ora innanzi in paese straniero, dal Ministero di Polizia si continuerà a darne l' analogo avviso a quello degli Affari Esteri, affinchè non ottenga dai Regi Agenti allo straniero il visto pel ritorno, senza una speciale autorizzazione, e qualora la sua condotta lo meriti.

Tutte le sorveglianze che riguardano individui da non confondersi coi compresi nelle liste degli attendibili politici pei fatti del 1848 *e* 1849, *rimangono in pieno vigore.*

Veggа dunque con quale delicatezza e sagacia, e con quanta segretezza dovrà regolarsi nelle cennate circostanze, ed io mi aspetto che Ella saprà corrispondere alla fiducia, di cui ha voluto onorarla la Munificenza del nostro Augusto Monarca.

Mi accusi ricezione di questo foglio.

Napoli 22 *Giugno* 1859.

Il Proc. Gen. destinato provv: al Ministero di Polizia — Francesco Casella.

Tra i primi che sperimentarono la efficacia reazionaria della detta Ministeriale fui io Pasquale Albino. Mi si conceda che io riferisca l' avvenimento, non già per ostentazione personale, ma come un annedoto che dimostra sempre più la imbecillità del governo borbonico anche negli atti stessi della sua tirannia.

Promulgato il concorso per la cattedra di leggi penali nel Real Liceo Sannitico in febbrajo 1859, feci domanda per esservi ammesso. La domanda non fu ascoltata perchè veniva da un *attendibile*, e non fui scritto tra i concorrenti. Intanto dopo il Decreto del 16 giugno 1859 si fissava il concorso pel 1.° di agosto detto anno. Insistei allora per esservi ammesso, rimostrando come quel Decreto abolendo le liste degli attendibili, aveva tolto ogni ostacolo per la mia ammissione; ma la rimostranza restò anch' essa inascoltata come la domanda. Recatomi in Napoli sul finire di luglio mi presentai al Presidente della Pubblica Istruzione Sig. Capomazza, il quale dopo le mie rimostranze, stringendosi nelle spalle mi disse: *che io aveva ragione, ma che egli non poteva ammettermi al concorso senza l' autorizzazione del Ministro.* Mi presentai al Ministro della Pubblica Istruzione Sig. Scorza, ed il medesimo dopo avermi tenuto a bada per diversi giorni, finalmente nel 31 luglio mi disse anch' egli: *che io aveva ragione, ma che bisognava l' autorizzazione del Re per ammettermi al concorso.* Feci osservare a quella eccellenza di Ministro che il concorso era appuntato pel giorno appresso, 1.° Agosto, ep- però egli, non avendolo fatto per lo innan-

www.Internetculturale.it

di dividerla in mille pezzi, memori del mazzo di bacchette di Plutarco, che tutte in un fascio non potevano neppure piegarsi dalle braccia di un Ercole, ma disunite, bastava la mano di un fanciullo, per romperle ad una ad una. I popoli stranieri che invasero l' Italia, furono i Nordici (principalmente quelli che noi ora diciamo Tedeschi, ed Austriaci) i quali venuti in Italia stuprarono le donne, uccisero i bambini ed i vecchi, fugarono i cittadini che erano disuniti fra loro, rubarono le case, devastarono le chiese, incendiarono tutti i monumenti della grandezza, della potenza, e della civiltà Italiana. Allora l' Italia diventò un deserto; la miseria e lo squallore si diffuse per tutto. Gli stranieri, che con voce greca si dicevano *barbari*, dopo di aver depredata l' Italia, tornarono alle loro foreste native, trascinativi dall' amore di patria; ma poscia preferendo il bel sole d' Italia alla nebbia perpetua delle loro regioni, tornarono di nuovo tra noi, insieme ad altri predoni, per ripetere lo spoglio, e le rovine. E così fecero; ma venuti in gara tra di essi quei barbari predoni, cominciarono a guerreggiarsi tra loro, e l' Italia, che doveva obbedire ciecamente ai comandi dei suoi invasori, dopo di essere stata assassinata, fu costretta a combattere per la difesa dei suoi stessi assassini, anzi per agevolare ad essi in concorrenza di altri invasori, le nuove rapine contro la propria patria. Allora l' Italia vide la guerra fraterna non solo tra città e città, ma tra abitanti della stessa città, e tra fratelli della stessa casa ! Allora gli Italiani inondarono del loro sangue la loro patria trucidandosi tra loro, mentre gli stranieri gavazzavano nelle loro cantine, si godevano le loro donne, e devastavano le loro città. Ecco come la disunione portò seco l' avvilimento; l' avvilimento generò la oppressione; la oppressione produsse l' annientamento; dovecchè sarebbe bastato solo il rimanere uniti per essere illesi dalla invasione, ed il combattere insieme per respingere gli Stranieri. Gli stranieri intanto come fanno i ladroni dopo che ebbero uccisa l' Italia, la squartarono come una pecora, e la divisero in piccioli Stati, che d' allora in poi sono rimasti disuniti fra loro sotto l' influenza, ed il dominio degli Stranieri, ossia dell' Austria, la quale sin d' allora ha sempre considerato gli stati italiani come altrettante provincie austriache, e quindi i Sovrani di esse, cominciando dal Papa, non erano che i proconsoli dell' Austria. Solo il Piemonte, tra gli stati italiani, si è sottratto sempre al dominio austriaco, e dalla Lega Lombarda alla battaglia di Solferino, il Piemonte ha cercato sempre con ogni possibile sforzo di far sì che l' Italia tornasse ad essere nazione libera da ogni influenza austriaca, da ogni soggezione straniera. Solo il Piemonte si è conservato sempre nella sua nativa italianità; solo il Piemonte, dall' 876 sino al 1860 pel corso di 984 anni ci presenta una linea dinastica di 43 Principi Italiani, da Bosone Re di Provenza a Vittorio Emmanuele Re d' Italia; anzi il secondo di loro dinastia Luigi il Cieco, nell' anno 933, aveva titolo d' Imperatore d' Italia. Solo il Piemonte ha visto serbata tradizionalmente nei suoi Principi la lealtà, il valore, la dignità regia. Solo il Piemonte è rimasto incontaminato dalle guerre civili, dai spergiuri politici, dalle abominevoli tirannie che hanno contristato sinora gli altri Stati d' Italia. Il Piemonte solo in Italia ha conservato sempre la Costituzione politica dello Stato accordata da Carlo Alberto nel 1848; dovecchè negli altri Stati tutti la Costituzione che fu data vilmente (o come dicevano *spontaneamente*) nel 1848, fu poi perfidamente, tirannicamente, obbrobriosamente ritolta nell' anno appresso. Quale primato ed indipendenza politica del Piemonte rispetto agli altri stati d' Italia è dovuta principalmente alla lealtà dei suoi Principi, al sentimento di nazionalità del suo popolo, ed alla sua posizione teritoriale che rende il Piemonte, naturale alleato, e direi propugnacolo della Francia.

Or questo Piemonte, ajutato appunto dalla Francia movendo guerra all' Austria nello scorso anno ha iniziato guerrescamente il risorgimento della nazionalità italiana; ed il Signore benedisse tale impresa colla liberazione della Lombardia dal dominio dell' Austria. E siccome l' Austria padroneggiava in Italia per mezzo dei Principi Italiani a se devoti, così i rimanenti popoli Italiani ridestati dall' esempio delle vittorie dei loro fratelli, dalla protezione del Piemonte, dagli ajuti di tutto il mondo incivilito, hanno scacciato i loro Principi, senz' altro fare che unirsi nel sentimento di odio alle loro efferatezze, alla loro malvagia, codarda, e dissennata tirannia. Così l' unanime sentimento del popolo scacciò il Duca di Modena, la Duchessa di Parma, il Granduca di Toscana. Così l' unanime sentimento del popolo scacciò da Napoli i Borboni, i quali tra i cattivi principi italiani sono stati sempre i pessimi. Così l' unanime sentimento del popolo ha sottratto gli Stati Pontificj dalla tirannia del Papa, costringendolo per tal modo a ritirarsi dignitosamente nei tabernacoli del sacerdozio, dopo di averlo purificato, spogliandolo delle superbie mondane.

Or a compiere la impresa del nazionale risorgimento d' Italia; a far sì che la medesima possa tornare ad essere unita come era prima che i Barbari la dividessero, occorre che tutta Italia si ricostituisca in una sola nazione; occorre che le bacchette divise tornassero a riunirsi di nuovo per formarne il fascio di Plutarco, onde non essere in periglio di vederle di nuovo rotte ad una ad una; la qual cosa non può conseguirsi altrimenti che riunendo l' Italia sotto il governo costituzionale di un solo Re, di un Re leale, di un Re galantuomo, di un Re Italiano; e questo Re è appunto VITTORIO EMMANUELE.

Popoli Napoletani ! un decreto del Dittatore Garibaldi vi chiama tutti pel giorno 21 ottobre 1860 a dare il vostro voto affermativo o negativo intorno al seguente plebiscito: » IL POPOLO VUOLE L' ITALIA UNA ED » INDIVISIBILE CON VITTORIO EMMA- » NUELE RE COSTITUZIONALE E SUOI » LEGITTIMI DISCENDENTI ? » Correte tutti a dare il vostro voto coscienzioso, patriottico, italiano. L' Europa già conosce quale sarà la vostra risposta; l' Europa ha ammirato la vostra abnegazione nei patimenti, il vostro coraggio nella insurrezione, la vostra civiltà nello stato di trasizione: l' Europa conosce le vostre simpatie per VITTORIO EMMANUELE che generosamente ha profuso il sangue suo e dei figli suoi per la rigenerazione nazionale d' Italia, combattendo coi suoi soldati a Solferino, a Palestro, a S. Martino: l' Europa conosce per tanti fatti solenni il vostro sentimento per la ricostituzione della Unità d' Italia: ma l' Europa vuole che voi diate il vostro voto al plebiscito, ora che il suffragio universale del popolo forma la nuova base del dritto pubblico europeo. Correte quindi ai comizii; non vi trattenga la codardia dei tiepidi, la malvagità dei retrogadi, le minacce dei satelliti, le insinuazioni dei gaudenti nel passato dispotismo; le arti subdole, ed ingannatrici dei nemici d' Italia. Correte ai comizii; non vi trattenga paura di guerra, perchè il nemico fugge impaurito; non vi trattenga sospetto di ritorno al passato perchè ciò è impossibile: non vi trattenga il dubbio di defezioni diplomatiche, perchè la diplomazia di Europa è quella che principalmente vi chiede il vostro voto. Correte ai comizii: pensate che voi ricostituirete saldamente, ed incrollabilmente la *Unità nazionale Italiana*, col semplice vostro voto, mentre una tale impresa ai nostri padri è costata dieci secoli di lotte, di guerre, e di martirii; pensate che voi ora non dovete che coronare con un semplice voto tutte le lotte, le guerre ed i martirii di dieci secoli. Correte ai comizii; e nel dare il vostro voto ricordate quanto avete patito sinora, quanto patirono i nostri padri. Ricordate quel che era Italia, prima che i Barbari la dividessero; pensate qual sarà mai dopo che voi l' avrete ricomposta. Ricordate come il nostro regno, dopochè Italia fu disunita, fu invaso, spartito, infranto barbaramente dai Goti, dai Visigoti, dagli Ostrogoti, dai Vandali, dagli Unni, dai Bulgari, dai Saraceni. Ricordate come il nostro regno per opera dell' Austria passò successivamente dai Normanni, agli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi. Ricordate come per sua opera fummo ridotti a provincia per 260 anni. Ricordate le efferatezze di Carolina d' Austria nel 1799: gli spergiuri e le violazioni di Ferdinando 1.° nel 1799, 1815, e 1821. Ricordate il Trattato del 1815; ricordate gli eccidi, i ladronecci, l' annientamento politico del regno di Francesco 1.° Ricordate la ferocia ostinata e tirannica del 2.° Ferdinando; i massacri,

---

zi, avrebbe dovuto almeno proporre l' affare al Re, in quello stesso giorno. Il Ministro freddamente osservò *che non poteva incomodare il Re*, e che il mio affare si sarebbe proposto nel primo Consiglio di Stato. Allora io dissi al Ministro che le sue parole mi ricordavano il soccorso di Pisa. -- *Ma che cosa posso fare io ?* mi rispose. -- *Ammettetemi almeno al concorso provvisoriamente*, gli dissi, *e poscia se il Re dissente, sarete sempre in tempo di escludermi, o di non farmi approvare.* Nicchiò il Ministro dapprima; ma poi costretto dalla soverchiante impellenza della ragione, assentì; ed ordinò al Presidente della Pubblica Istruzione (con Ministeriale che giunse nel momento dell' apertura del concorso) di ammettermi provvisoriamente, salve le Sovrane risoluzioni. Al 1.° di Agosto quindi, insieme agli altri concorrenti, adempii al primo sperimento per iscritto; dopo otto giorni dovevasi adempiere quello orale. Intanto ai 5 Agosto 1859 il Ministro della Pubblica Istruzione partecipava al Presidente un' uffizio del tenor seguente.

» S. M. nel consiglio ordinario di stato » del di 4 corrente, sulle suppliche avan- » zate da D. Pasquale Albino per essere » ammesso al concorso della cattedra di » dritto penale nel Real Liceo di Campo- » basso ha dichiarato di non avere alcu- » na cosa a risolvere.

» Ed io nel partecipare tale Sovrana ri- » soluzione la inculco di escludere il Sig. » Albino dal concorso per gli esperimenti » ulteriori -- Il Ministro di Pubblica Istruzione -- Scorza --

In Giugno 1860 poi quando il regno cominciò a commoversi dopo la insurrezione di Sicilia, il governo borbonico con la ipocrisia solita nei tiranni vili, dirigeva agli Intendenti la seguente circolare del Ministro di Polizia.

Signore -- S. M. il Re (N. S.) è venuta a conoscenza che in alcune provincie la esecuzione del Reale Decreto de' 16 Giugno passato anno, circa l' abolizione delle liste dei così chiamati attendibili in politica, non sia stata letteralmente data; epperò rimangono parecchi di costoro ancora interdetti a poter ascendere ad offici di patrocinatori, notai ec.

Ed il Real Animo della M. S. oltremodo dispiaciuto per siffatto imperdonabile inadempimento alle prescrizioni del Decreto anzidetto, mi ha comandato di accertarmi della esecuzione; dovendo tutte le liste degli attendibili in politica degli anni 1848, 1849 e 1850, qualunque sia l' epoca in cui siano stati i medesimi annotati, essere immediatamente ritirate dalle Cancellerie Comunali e Circondariali e dalle Intendenze, e quindi abbruciate affinchè non rimanga delle stesse traccia di sorte.

Dia Ella adunque immediato adempimento a tali Comandi facendo abbruciarne la lista in parola, e ragguagliandone il Ministero.

Napoli 15 Giugno 1860.

Il Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale -- Duca di S. Vito.

www.internetculturale.it

ed i bombardamenti del 15 Maggio, i processi politici, il disarmo del Regno, le liste degli attendibili, la camerilla borbonica, il monopolio degli attaccati, i ladroncecci della polizia, le confische, la sedia ardente, la macchina angelica, e tutte le altre torture morali e materiali che furono sostituite ben tosto alla Costituzione che egli dava *spontaneamente in nome dell' Onnipotente Santissimo Addio Dio e Primo, ma solo era dato di leggere nel profondo del suo cuore, e che egli altamente invocava a Giudice della purità delle sue intenzioni.* Ricordate qual perfida consigliera gli fosse stata a nostro danno la moglie austriaca. Ricordate come Francesco 2.° che col decreto del 16 giugno 1859 aboliva le liste degli attendibili, con la ministeriale del 22 giugno detto anno disdiceva segretamente il decreto. Ricordate la costui ostinazione in seguire i paterni insegnamenti: nell' opporsi ai consigli della Diplomazia Europea; nel ricusarsi a concorrere col Piemonte alla indipendenza italiana; nello spedire invece segreti soccorsi all' Austria spogliando il regno di uomini, e di danaro con tre leve in un anno; nel bombardare Palermo, Messina, ed altre città: nell' infamare con una guerra stolta, crudele e rapace l' ultima pagina della storia di sua dinastia. Ricordate infine che per noi non evvi altra via di salute, altro mezzo di difesa, altra speranza di migliore avvenire che nella Unità d' Italia sotto il Governo di un solo Re. Correte quindi a comizii; e se qualcuno vi dicesse che l' annessione del Regno al Piemonte ci costituisce in condizione di provincia, voi gli direte che ora non si tratta più di *annessione* di uno stato ad un' altro, ma di *fusione* di tutti gli stati in un solo Stato: di ricomposizione della unità nazionale d' Italia; di unione di tutti gli Stati sotto lo scettro di un solo Re. Napoli non diventa già una provincia del Piemonte; ma Napoli, in egual modo che il Piemonte, la Lombardia, la Toscana, i due Ducati, gli Stati Pontificî, diventeranno un solo Stato: ricostituiranno l' Italia una come era prima che i Barbari l' avessero divisa; formeranno una sola nazione sotto lo scettro di un solo Re; e Roma dopo dieci secoli tornerà ad essere la capitale dell' Italia; Roma, che una volta fu la Capitale del mondo; Roma, cui le memorie storiche, l' ampiezza del fabbricato, la posizione topografica, la temperatura del clima, danno il primato in preferenza di ogni altra città d' Italia; e a cui ogni altra città sarà ben presto avvicinata con le strade di ferro, e i battelli a vapore. Che se per noi la città di Napoli cesserà di essere la capitale del Regno, come sarà per Torino, Modena, Parma, Firenze, ne abbiamo compenso a mille doppi nel cessare di essere provincia austriaca, come siamo stati sinora, per formare col nostro Regno la metà di un grande Stato, il quale al pari di Francia, e della Granbrettagna, coll' avere una sola Capitale, nulla toglierà alla grandezza ed alla prosperità attuale delle altre città grandi italiane, anzi non potrà che aumentarla con quella retta e sapiente amministrazione con la quale soltanto possono reggersi i grandi Stati. Difatti la Francia, che ha 86 dipartimenti, e circa 36 milioni di abitanti, non ha che una sola Capitale che è Parigi. La Gran Brettagna che si compone di tre Stati uniti, Inghilterra, Scozia, Irlanda, con una popolazione di circa 27 milioni di abitanti, non ha che una sola capitale che è Londra. Non pertanto nessuno ignora la speditezza negli affari, la floridezza dell' amministrazione, l' energia del governo, e l' immenso numero delle città che sono in Francia, e nella Gran Brettagna, grandiose al pari, e forse in maggior guisa, di Napoli, di Firenze, di Parma, di Modena, di Torino. Ma qual danno avrebbe mai Napoli lasciando di essere la Capitale di un piccolo Regno? Perderà forse con ciò la sua importanza commerciale, la dolcezza del suo clima, la bellezza del suolo, la immensità della sua popolazione, la gran famiglia dei burocratici? — No certamente: la popolazione anzi crescerà come accade in ogni città libera, e bene amministrata; i burocratici si aumenteranno come è d' uopo in un grande stato. Qual prò ha avuto mai Napoli dall' essere stata capitale di una provincia austriaca? Nessun altro che la presenza di una Corte lurida di sangue cittadino, rapace, feroce, debaccante nelle lussurie, nelle viltà, negli obbrobrii nella più abbietta, e codarda tirannia; nessun altro prò, che la presenza di Ministri ignoranti, ladri, e sanguinarii, come Acton Canosa, del Carretto, Intonti, Pecchenedа, Mazza, Ajossa, e mille altri, o maggiori nelle nefande crudeltà o poco dissimili dai nominati: nessun altro prò che i patiboli del 1799; i Tedeschi del 1821 (che dopo una passeggiata militare, sollecitata a Laybac, ne tornarono recando con essi 60 milioni dei nostri ducati); i bombardamenti del 15 maggio 1848; la espulsione degli studenti; la barriera politica a tutti quelli che non erano affiliati alla camerilla, ed alla setta borbonica. Chi mai, reclamando giustizia, da potuto presentarsi al Re di Napoli, nell' ultimo decennio, senza attendere più mesi, senza spendere molto danaro? Non era forse più facile per noi di avere un udienza dall' Imperatore delle Russie in Pietroburgo, od in Mosca? Chi mai, reclamando giustizia, ha potuto essere inteso da un Ministro del Re di Napoli, se non dopo molte settimane di anticamera, e pagando a portieri, a bidelli, a ruffiani, a sensali quel che sarebbe stato più che superchio per un viaggio in Torino?

La Città di Napoli dunque nulla perde se cessa di essere la capitale delle Sicilie; si libera invece dalla presenza di tiranni, e ministri al cui paragone Tiberio e Nerone, Sejano e Tigellino sono eroi. Che se mai Roma non potesse essere per ora la capitale dell' Italia, Napoli in tal caso lasciando di essere il capoluogo di una Provincia Austriaca, potrebbe allora diventarne la Capitale in preferenza di ogni altra città italiana. Ma checchè sia di ciò, qualunque vantaggio peculiare di città, di contrada, di provincia debbe essere offerto in olocausto sull' altare della patria comune pel vantaggio universale. Ed immensi sono i vantaggi che tutti avremo dalla ricostituzione della Italia una ed indivisibile sotto lo scettro Costituzionale di RE VITTORIO EMMANUELE, e suoi legittimi discendenti. La Giustizia, la Ricchezza, e la Potenza torneranno ad assidersi sul trono d' Italia. L' Italia mostrerà al mondo di nuovo il valore dei suoi figli nelle armi, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, e nei mestieri. Noi avremo commercii liberi, prospera agricoltura, fiorenti manofatture. Noi avremo un esercito di 300 mila soldati per difendere la nostra indipendenza, scemando anche di un terzo il numero di quelli di che si circondavano i tiranni per opprimere la nostra patria. L' Italia che in ogni anno pagava pei tributi ai suoi tiranni circa 400 milioni di franchi, pari a 100 milioni dei nostri ducati (oltre le ruberie di che non è conto nei registri degli Stati) ora li pagherà al Suo Re VITTORIO EMMANUELE, ed ed un quarto di questi tributi che prima era assorbito dalla *lista civile* dei nostri tiranni, e dalle milizie straniere, sarà vôlto d' ora innanzi a nostro vantaggio, costruendosi strade, porti, navigli, e checchè altro possa occorrere ad una grande nazione. Questi vantaggi però noi non potremo conseguire se non dopo aver costituita politicamente ed amministrativamente l' Italia *una*, ed *indivisibile*. Corriamo quindi ai comizii; corriamo a far in modo che non tardi troppo il giorno in che l' Italia cominci ad essere *una* ed *indivisibile*. Corriamo ai comizii: per noi non vi è altra via di salute, altro mezzo di difesa, altra speranza di migliore avvenire. L' Italia *una* ed *indivisibile* può guarentirci soltanto la libertà politica, la giustizia, la prosperità; essa sola può garentirci dagli attacchi dell' Austria, e di tutti gli altri nemici d' Italia; essa solo può garentirci la impossibilità del ritorno alla tirannia donde siamo a pena usciti. Corriamo ai comizii: corriamo ad unire in un fascio le bacchette di Plutarco, acciò l' Austria non possa più romperle ad una ad una; corriamo a dare il nostro voto affermativo per la formazione dell' Italia *una ed indivisibile sotto lo scettro costituzionale di RE VITTORIO EMMANUELE, e dei suoi legittimi discendenti;* e VITTORIO EMMANUELE sarà tanto più benevolo a noi Napoletani in quanto che noi lo abbiamo acclamato nostro Sovrano a costo del nostro sangue, della nostra vita, della nostra libertà; in quanto che egli diventa nostro Re pel nostro voto, e non per diritto dinastico. Corriamo innanzi coi nostri voti unanimi ad incontrarlo; egli ci reca la pace, ci farà lieti di grazie e di benefizj, dovecchè Francesco 2.° ed ultimo, al pari dei suoi antenati, non ci darebbe che la forca, il patibolo, l' ergastolo, l' esilio, e le torture.

AVVISI GIUDIZIARJ

Per quanto riguarda la inserzione forzosa degli avvisi giudiziari in questo nostro giornale crediamo opportuno di ricordare ai Giudici, ai Patrocinatori, ed agli Uscieri le seguenti disposizioni di legge.

Art. 708 *della Procedura Civile. La vendita dei mobili sequestrati sarà fatta nel più vicino mercato nei giorni, e nelle ore ordinarie del medesimo, o pure in un giorno di Domenica ec. in tutt' i casi la detta vendita dovrà essere annunziata otto giorni avanti per via di quattro affissi almeno ec. Dovrà pure annunciarsi la vendita nella città per mezzo di fogli pubblici se vi saranno.*

Art. 712 *di Procedura Civile. L' argenteria, gli anelli, le gioje ec. non possono vendersi che dopo la pubblicazione degli affissi ec. Nelle città dove si stampano pubblici fogli le tre pubblicazioni saranno supplite come si è detto nell' articolo* 711.

Art. 41 *della Legge di Espropria. Stabilito il quaderno delle condizioni della vendita si annunzierà al pubblico ad istanza del creditore pignorante la vendita giudiziale per mezzo di un atto nel quale dovrà enunciarsi,* 1.° *la data del pignoramento ec.*

Art. 42 *della detta Legge. L' atto prescritto nel precedente articolo ad istanza del creditore espropriante sarà inserito in Napoli ed in Palermo nel rispettivo giornale uffiziale, e nelle altre provincie o valli in uno di quei fogli pubblici che vi si stampano nel Capoluogo; ed in mancanza nel giornale della rispettiva Intendenza.*

Tale inserzione sarà documentata colla produzione di un esemplare del foglio che conterrà l' atto sottoscritto dallo stampatore, e legalizzato dal Sindaco del luogo.

— Con Real Rescritto del 9 gennajo 1836 *di seguito all' altro del* 13 *settembre* 1834 *fu stabilito che il dritto d' inserzione di ciascun avviso di vendita giudiziaria rimaneva stabilito a carlini tre per ogni* 18 *versi di stampa, dovendo essere ogni verso di* 18 *sillabe.*

GAZZETTINO COMMERCIALE

del prezzo dei cereali in Campobasso

INDICAZIONE del GENERE	PREZZO DI OGNI TOMOLO CORSO NEL	
	Merc. di Lun. 15 ott. 1860	Mer. di Giov 18 ott. 1860
Saragolla	2:60 a 2:75	2:50 a 2:65
Saragolletta	2:40 a 2:55	2:35 a 2:45
Carosella	2:65 a 2:75	2:55 a 2:65
Caroselletta	2:50 a 2:60	2:40 a 2:50
Cigoarella	2:30 a 2:40	2:30 a 2:40
Mischia	2:20 a 2:30	2:15 a 2:25
Granone	1:75 a 1:90	1:75 a 1:90
Orzo	1:40	1:40
Avena	1:20	1:20
Fave	1:85	1:85
Fagioli	2:20 a 2:30	2:30
Lenticchie		
Ceci		

Il Direttore — Avv. Pasquale Albino

Tipografia di Luigi Solomone